

Sulle montagne di San José de Ocoa in circostanze oscure

Ucciso il colonnello Caamano capo dei patrioti dominicani

Nel 1965 aveva diretto l'insurrezione antimperialista battendosi coraggiosamente contro i generali reazionari e i «marines» USA - Secondo il governo sarebbe caduto in un'azione di guerriglia



Il leader democratico Francisco Caamano Deno

SANTO DOMINGO, 17. Il colonnello Francisco Caamano Deno, che nel 1965 diresse la lotta del costituzionalismo dominicano contro i generali reazionari e le truppe statunitensi, è stato ucciso dalle truppe governative sulle montagne di San José de Ocoa, a 50 km. a ovest della capitale. Lo ha annunciato un comunicato ufficiale ieri sera. Le circostanze in cui ha trovato la morte il più noto dei patrioti di Santo Domingo sono oscure. Il comunicato dice che Caamano è caduto in combattimento, insieme con altri due guerriglieri. Herbert Lalane e José Wellington Ascanio. Non si può tuttavia escludere che, catturato dai governativi (quattro dei quali sono rimasti feriti), il patriota sia stato assassinato a sangue freddo.

Il governo dominicano, presieduto dallo «incorreggibile trujillista» Joaquín Balaguer, già docile e servile strumento dello «sciaccio dei Caraibi», e dal 1966 fantoccio degli Stati Uniti, aveva annunciato con preoccupazione, circa dieci giorni fa, il ritorno di Caamano, alla testa di un gruppo di guerriglieri. Le forze ribelli, secondo le autorità dominicane, erano sbarcate ad Azua da uno yacht di ignota provenienza, e quindi si erano arroccate sulle montagne Poliza, esercito, aviazione. Era no stati mobilitati per distruggerli. Sanguinosi combattimenti, conclusi con la morte di numerosi uomini dell'una e dell'altra parte. Tra cui tre soldati, erano avvenuti la settimana scorsa. «Elicotteri made in USA» e «consiglieri militari americani», membri della missione permanente che dirige e controlla le forze armate di Santo Domingo, partecipavano alla caccia all'uomo (La notizia, pubblicata dalla stampa locale, è stata smentita dall'ambasciata statunitense, ma tutti sanno che è vera e che sarebbe assurdo che non lo fosse).

Con la morte di Caamano scompare tragicamente una figura di grande interesse, per tanti aspetti esemplare, e tipicamente latino americana. Figlio del capo dello spionaggio del dittatore fascista Trujillo, fu destinato fin dall'infanzia a seguire la carriera del padre. Robusto, campione di lotta giapponese, impetuoso, seguì i corsi in un'accademia militare americana in Georgia, finché non ne fu espulso per aver fatto a pugni con un compagno. Poi fu addestrato da «marines» a Quantico, in Virginia. Fu nel 1965 che questo giovane rampollo dell'oligarchia trujillista subì il trauma umano, psicologico e politico che doveva compierlo: mutare la sua esistenza. Quattro anni prima, un pugno di cospiratori al soldo della CIA aveva ucciso il vecchio tiranno, diventato inutile e ingombrante (erano i tempi di Kennedy e dell'Alleanza per il Progresso). Ad ogni modo, nonostante l'ispirazione varrèe del complotto, Santo Domingo aveva riconquistato una prospettiva di libertà e democrazia. Nel dicembre del 1962, per la prima volta dopo 38 anni, si erano tenute elezioni

mente, perfino Johnson (che nel frattempo era subentrato al defunto Kennedy) definì la rivolta «una rivoluzione popolare democratica, impegnata nella democrazia e nella giustizia sociale». Evidente mente il presidente aveva subito per un momento l'influenza dell'ala «liberale» del suo partito. Ma l'establishment della Casa Bianca non durò più di quattro giorni. Il 27 aprile, l'ambasciatore americano Bennet invitò brutalmente Caamano ad arrendersi al generale reazionario. Il giovane ufficiale rifiutò sdegnosamente il minaccioso «con siglio». Il giorno dopo, Johnson ordinò ai «marines» di sbarcare a Santo Domingo, con il pretesto di «dare protezione a centinaia di cittadini americani», ma in realtà «per impedire che il potere cadesse nelle mani di gruppi i cui obiettivi sono identici a quelli dei comunisti», per «prevenire un'altra Cuba», cioè per togliere ai dominicani la libertà di decidere per conto loro sul proprio futuro.

I costituzionalisti continuano a battersi coraggiosamente anche contro i «marines», ma alla fine di una complessa vicenda militare e politica furono costretti a cedere. Il 22 gennaio '68 Caamano fu mandato in esilio a Londra, con la carica simbolica di addetto militare (mentre alcuni ufficiali reazionari, per salvare le apparenze, venivano anche essi allontanati dal paese), e la strada fu aperta al ritorno al potere dei trujillisti. Il 21 ottobre 1967, quindici giorni dopo la morte di Guevara, Caamano si recò da Londra all'Aja. Da quel momento sparì. La sua presenza fu segnalata a Cuba, in Giamaica, in Venezuela, in Argentina. Il 15 maggio 1968 fu dichiarato disertore ed espulso dall'esercito. Si disse anche che fosse morto. Invece si preparava a riprendere la lotta. C'è un elemento particolarmente doloroso in questa tragedia. Caamano è stato sconfessato dallo stesso Partito rivoluzionario, il cui segretario José Francisco Peña Gomez, in una lettera a Balaguer, pur affermando di ammirare Caamano e di considerarlo un eroe nazionale, dichiarò di «deplorarne» i metodi e di non avere «nulla a che fare» con la guerriglia.

Fraterno incontro alla Direzione del PCI

Ricevuto da Berlinguer il compagno Arismendi

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha ricevuto presso la direzione del partito il compagno Rodney Arismendi, segretario generale del Partito comunista dell'Uruguay. All'incontro, che si è svolto in un'atmosfera di fraterna comprensione, era anche presente il compagno Angelo Oliva, vice responsabile della sezione esteri. In precedenza il compagno Arismendi si era incontrato presso la direzione del PCI con i compagni Agostino Novella, membro dell'ufficio politico e presidente della commissione di politica internazionale, Sergio Cavina della direzione e Franco Saltarelli della sezione esteri. Aveva inoltre avuto incontri a Bologna e Ravenna con dirigenti del PCI e presso

Per far degenerare la campagna elettorale

La reazione cilena scatena provocazioni ed atti di violenza

Ventidue giovani socialisti e comunisti feriti da colpi di arma da fuoco - L'ufficio politico del PC esorta i lavoratori a rispondere alla destra col voto del 4 marzo

Denunciato un complotto a Brazzaville

BRAZZAVILLE, 17. La televisione congolese ha annunciato ieri sera, citando le rivelazioni su un complotto fatto in precedenza dal presidente Marien Nguabi in un discorso agli studenti della capitale, che «un certo numero di persone» sono state arrestate a Brazzaville. La televisione ha poi affermato che «la situazione nel paese era gravissima».

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, 17. Ventidue giovani, quattro dei quali socialisti e 18 comunisti, sono stati feriti con armi da fuoco nel giro di pochi giorni, mentre svolgevano attività elettorale attaccando manifesti o scrivendo slogan. Uno di essi è stato ferito alla testa ed è fra la vita e la morte. Un altro ha perduto un occhio, essendo gli stati lanciata acqua bollente sul volto. Una dichiarazione dell'ufficio politico del Partito comunista esprime «indignata condanna per la scalata dell'odio, delle menzogne e della violenza» scatenata dal comando elettorale della opposizione. Bande armate di lazzaroni al soldo della destra, muovendosi sui camion sparano a man salva contro i propagandisti di Unidad Popular e specialmente comunisti. E' evidente il tentativo della propaganda avversaria di far pensare a provocazioni degli «attivistis rossi».

nel voto del 4 marzo la risposta alle manovre disperate della reazione. Per cercare di nascondere la gravità della serie di attentati a propagandisti di Unidad Popular, la stampa dell'opposizione ha montato il caso del deputato Arturo Frei che sarebbe stato ferito da un colpo di fucile ad aria compressa o con una fionda, come testualmente riferisce il massime portavoce della destra, il Mercurio. Nell'ospedale dove Arturo Frei, nipote dell'ex presidente della repubblica, si stava facendo curare, hanno fatto violenta irruzione un gruppo di democristiani, dai quali partiva una fucilata che feriva al petto un funzionario dell'ospedale, iscritto al partito socialista. All'origine di questo scontro sta il fatto che gli impiegati dell'ospedale si rifiutavano di permettere una manifestazione politica all'interno dell'edificio. Guido Vicario

Assemblee e cortei contro il regime militare

Nuovi scontri ad Atene fra polizia e studenti

Undici universitari processati alla Corte di appello della capitale

ATENE, 17. Un'altra giornata di manifestazioni contro il regime all'università di Atene, un'altra giornata di aggressioni della polizia agli studenti. Con assemblee e cortei gli universitari hanno rinnovato la loro protesta contro il provvedimento con il quale il governo ha sospeso il proseguimento degli studi per 88 studenti, richiamati alle armi. Si tratta, come già è stato illustrato, di una rappresaglia, e di una intimidazione, contro gli studenti politicamente impegnati a difesa degli ideali di libertà e di democrazia. Queste misure sono state severamente criticate anche da nove generali a riposo - tutti destituiti negli anni scorsi dal regime dei colonnelli - i quali protestano perché un «dovere dei cittadini» (cioè il servizio militare) viene ridotto a punizione e a vendetta. I dimostranti sono stati ancora una volta caricati violentemente dalla polizia. Gli scontri si sono protratti a lungo nella zona dell'università. Fino a stasera non sono state fornite informazioni sul numero degli eventuali feriti e degli arrestati. Stamane la facoltà di medicina ha tenuto la sua prima assemblea cui hanno partecipato 400 studenti. Il rettore del Politecnico ha confermato che il Senato accademico della facoltà, composto da 12 professori, aveva presentato le dimissioni. Undici studenti arrestati nel corso delle dimostrazioni dei giorni scorsi sono apparsi oggi davanti alla Corte di Appello per rispondere dell'accusa di insulto alle autorità e turbamento dell'ordine pubblico. Alcuni professori universitari, l'ex primo ministro Kanellopoulos, il «leader» del Partito centrista Giorgio Marvos e molti politici sono stati citati dagli studenti quali testimoni di difesa.

Da domani colloqui di Medici a Vienna

VIENNA, 17. Il ministro degli Esteri austriaco Rudolf Kirchschläger ha lasciato capire oggi che discuterà alcuni aspetti del problema del «Sud Tirolo» nelle sue conversazioni con il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Medici, ma ha sottolineato che al centro dei colloqui saranno questioni di interesse europeo, quali la conferenza per la sicurezza europea di Helsinki e quella per le trattative sulla riduzione delle truppe di Vienna. Medici, secondo il programma, arriverà domani sera a Vienna, ove comincerà lunedì le conversazioni con Kirchschläger e con altri funzionari austriaci.

Interrogazione PCI sulla partecipazione italiana al negoziato di Vienna

I compagni Galluzzi, Cardia e Segre hanno interrogato il ministro degli Esteri «per conoscere quali passi siano stati compiuti per ottenere che l'Italia sia ammessa a partecipare - su un piano di parità - ai negoziati di Vienna per la riduzione degli armamenti in Europa, partecipazione non prevista dalle intese raggiunte in sede NATO o prevista in forme limitate, tali che offendono il prestigio internazionale e la sovranità dell'Italia e costituiscono un serio impedimento alla equilibrata trattazione, nell'ambito dei negoziati, delle questioni che riguardano la capacità dell'Italia di contribuire a un processo di riduzione degli armamenti destinato ad aprire, anche nell'area del Mediterraneo, una fase politica nuova fondata sulla fine della intensificazione in atto degli armamenti e delle basi militari nell'area del Mediterraneo».

i patiti del brandy-boutique

«Gli unici clienti difficili sono i dalttonici», dice scherzando Fausto B., 42 anni, commerciante di vini e liquori, da dietro il bancone del suo negozio. «Tutti gli altri acquirenti di brandy entrano già con le idee chiare. Vogliono colori e disegni che si accordino con lo spezzato sportivo o la flanella grigia e, nell'incertezza, comprano due o tre confezioni invece dell'una che avevano in programma».

Non è che il signor B. abbia improvvisamente cambiato attività: vende sempre alcolici. Ma sta parlando dei clienti che acquistano, in questi giorni, le nuove confezioni speciali di Stock 84. I quali non hanno dubbi sulla scelta del brandy, naturalmente, semmai sono indecisi sulla scelta della cravatta abbinata ad ogni bottiglia: una cravatta disegnata da Dior, una delle tante che la Maison Dior di Parigi ha disegnato in esclusiva per la Stock.

Questo abbinamento del brandy italiano più diffuso nel mondo e delle cravatte disegnate dalla famosa casa di moda francese, non è casuale: il brandy migliore e le migliori cravatte sono, infatti, il giusto complemento per l'uomo di classe dai gusti sicuri. «E se quest'uomo», riprende Fausto B., «di fronte a due cravatte ugualmente splendide non sa decidersi e acquista due bottiglie, tanto meglio: avrà aggiunto un altro

tocco elegante al suo guardaroba e, quanto al brandy, si sa che invecchiando non può che migliorare...».

Secondo la testimonianza di altri negozianti, anche le signore hanno accolto con piacere questa nuova idea-regalo Stock. Sono moltissime, essi dicono, quelle che comprano le nuove confezioni per rifornire il bar di casa e, nello stesso tempo, fare una sorpresa al marito con un regalo esclusivo. «C'è una precisa motivazione dietro questi acquisti femminili», sostiene un esperto di psicologia dei consumi. «E' noto che le donne, in genere, esitano a scegliere personalmente una cravatta. In questo caso, invece, la scelta è facile e soprattutto sicura perché la cravatta, oltre ad essere di qualità altissima, si abbina a un prodotto universalmente apprezzato come lo Stock 84».

Sono nate anche delle definizioni per questo tipo di shopping che soddisfa le esigenze più diverse, dal gusto raffinato dell'intenditore di buone marche, allo spirito selettivo dell'uomo che cura in modo particolare il proprio guardaroba, alle richieste di chi cerca un regalo insolito e prestigioso. La più azzeccata è quella di un vecchio collezionista di bottiglie pregiate: «Che idea formidabile», ha commentato, «offrire un ottimo brandy in... versione boutique!».



Una immagine notturna della celebre Maison Dior a Parigi

